



Partecipate al gioco dell'Ircocervo: dopo T.d.Q. ecco D.L.

Sono stati in molti a indovinare il quarto: T.d.Q. (nel disegno) sintesi tra Tommaso d'Aquino e Willard Quine. Chi si nasconde dietro le iniziali di D.L.? Combinazione dei nomi di due filosofi? Ai primi 10 lettori che daranno la risposta esatta Zanichelli offre un abbonamento annuale gratis online al nuovo «Sinonimi e Contrari» di Giuseppe Pittà che verrà inviato a inizio settembre. Scrivere a: fermoposta@ilsol24ore.com

Illustrazione di Guido Scarabottolo



IRCOCERVI FILOSOFICI / 5

Falsi letterari e pseudonimi credibili

di Mario De Caro

I falsi letterari hanno spesso cambiato la storia. Per secoli, prima che Lorenzo Valla scoprisse l'inganno, la *Donazione di Costantino* fu usata per giustificare il potere temporale della Chiesa. I *Canti di Ossian* generarono il mito del bardo gaelico (l'Omero del Nord) e il nazionalismo scozzese: ma erano apocrifi ben forgiati dal paffuto James Macpherson. E poi ci furono i *Diari di Hitler*, i *Protocolli dei Savi di Sion* e le 28 antiche canzoni siciliane, composte in realtà dall'insospettabile Luigi Capuana. Per non dire dei falsi virtuali come il carteggio tra Voltaire e François-Marie Arouet, su cui un allievo di Umberto Eco voleva scrivere la tesi.

Orala storia dei falsi letterari è a una svolta: è stato infatti ritrovato un appunto del

maggior autore di apocrifi, lo ps-D.L. Questo breve scritto non permette, purtroppo, di capire chi si celi dietro quello pseudonimo, ma ci offre una straordinaria prospettiva sul suo modo di lavorare. Ne pubblichiamo alcuni stralci.

«Per comporre un buon apocrifo bisogna innanzi tutto dotarsi di uno pseudonimo credibile. Per esempio, volendo fingere il ritrovamento di un poema epico duecentesco è preferibile attribuirlo a Ubaldo da Spoleto, non a Mario Rossi. Nella scrittura bisogna poi adottare uno stile mimetico: e se, come nel mio caso, si vuole comporre un trattato filosofico apocrifo, è bene che lo stile sia criptico, così gli interpreti si perdono nelle interpretazioni e non fanno troppa filologia (che naturalmente è rischiosa, perché potrebbero capire l'inganno). Infine bisogna dare all'opera un titolo molto evocativo: "Atti del XXV Congresso di gastroenterologia", per esempio, non funzionerebbe troppo bene.

Ecco come le cose sono andate nel mio caso. Ho subito pensato allo pseudonimo ps-D.L., che è perfetto: suggerisce infatti l'idea che il falso autore fosse un giudice dell'Areopago. Naturalmente nessun lettore ricorda con precisione cosa fosse l'Areopago, ma il nome mette subito in soggezione e questo è ottimo. Poi ho riflettuto a lungo su come intitolare il mio trattato apocrifo finché, sfogliando dal barbiere una copia di "Cosmopolitan", ho concepito il titolo perfetto: "Corpus Dionisianum". Mi serviva da ultimo l'argomento da trattare. Pensa che ti ripensa, mi è venuto in mente il ruolo del linguaggio rispetto a Dio e all'Io (in realtà è venuto in mente a mio cugino, ma lui preferisce non figurare in pubblico perché è un elettrouto molto importante).

Sono poi passato alla fase di scrittura, buttando giù frasi enigmatiche come: "La verità è l'errore che fugge nell'inganno ed è raggiunto dal fraintendimento" e "Se io mi arrangiassi in modo da essere molto fa-

cilmente compreso, talché abbiate la certezza che ci siete, ebbene, proprio in virtù delle mie premesse riguardo al discorso interumano, il malinteso sarebbe irrimediabile". Mi sono quindi concentrato sui contenuti filosofici. La questione di Dio l'ho risolta in quattro e quattr'otto, dicendo che Dio è apofatico ovvero sfugge a ogni possibile definizione: di Lui, dunque, si può dire solo ciò che non è. Questa parte teologica mi ha molto soddisfatto; ma siccome era un po' corta (tre righe), mi sono molto impegnato con quella riguardante l'io. Ho dunque scritto che l'inconscio è strutturato con un linguaggio, ho citato a man bassa Jakobson e Saussure, che fa sempre bene, e poi ho sostenuto con forza il ritorno a Freud.

Subito dopo la pubblicazione, Heidegger ha attaccato il mio ps-D.L. con le parole: "Questo psichiatra ha bisogno di uno psichiatra". C'è cascato anche lui: ho vinto!.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRADO SEGRE (1863-1924)

Geometria della fantasia

Lasciare libera l'immaginazione era fondamentale per il caposcuola di una generazione di giovani matematici che, a cavallo del secolo scorso, portò l'Italia al centro della scena mondiale

di Umberto Bottazzini

Cosa si deve intendere per spazio a n dimensioni? Qual è la natura dei suoi punti? E quale la geometria di un tale spazio? Le discussioni sulle proprietà degli spazi di dimensione superiore, che negli ultimi decenni dell'Ottocento appassionano (e dividono) i matematici, trovano eco anche nelle pagine di *Flatlandia*, il celebre *Racconto a più dimensioni* che il teologo e pedagogo Edwin Abbott dà alle stampe nel 1882. Nel mondo piatto di Flatlandia il protagonista, un Quadrato, descrive la sua avventura alla scoperta della terza dimensione e fantastica iperspazi a quattro e più dimensioni. In quegli anni le fantasie geometriche del Quadrato sono in realtà il terreno di ricerca dei matematici. Tanto che, nel 1883, un giovanissimo Corrado Segre può scrivere nella sua tesi di laurea che «la geometria degli spazi a un numero qualsiasi n di dimensioni ha preso ormai il suo posto tra i rami della matematica». Certo, come per il Quadrato, si tratta di spazi che sfuggono alla nostra percezione sensoriale. Ma «la mancanza di una rap-

presentazione nei nostri sensi degli enti» che una tale geometria studia «non ha molta importanza per il matematico puro», afferma Segre. Quello che importa è che, lasciando indeterminata la "natura intima" dei punti degli iperspazi, si possono «riguardare come identici tra loro» tutti gli spazi lineari ad uno stesso numero di dimensioni, qualunque siano i loro elementi. «Il vantaggio» di questo punto di vista – sottolinea Segre – consiste nel fatto «che, con soli mutamenti di parole» si può tradurre la geometria di uno spazio nella geometria di qualunque spazio dello stesso numero di dimensioni. Così, per esempio, assumendo come nota la teoria della retta, del piano e dello spazio ordinari, è possibile utilizzarla «per tutti gli spazi lineari a 1, 2, 3 dimensioni contenuti nello spazio lineare ad n dimensioni che si vuol studiare in generale». Segre non ha ancora vent'anni quando si laurea in matematica a Torino. Eppure la sua dissertazione «sembra dovuta non già a un principiante ma a un matematico provetto» che dimostra grande cultura e padronanza di metodi, dirà Guido Castelnuovo, che in quegli stessi anni



ESPLORATORE DI FLATLANDIA | Il celebre «*Racconto a più dimensioni*» del teologo e pedagogo Edwin Abbott era stato pubblicato da un anno quando Corrado Segre (nella foto) si laureò, nel 1883

trascorre un periodo di studi a Torino e con Segre stringe un rapporto di profonda e duratura amicizia. La tesi inaugura un complesso di ricerche che nel 1888, quando ha solo 25 anni, valgono a Segre la cattedra di geometria superiore a Torino, dove insegnerà fino alla morte. Fin dai primi anni della sua carriera, ricordava Castelnuovo, «Segre, giovanissimo, aveva assunto per unanime consenso, funzioni direttive nella scuola geometrica italiana». Il vero e proprio caposcuola di una generazione di giovani – dallo stesso Castelnuovo, ad allievi diretti come Gino Fano, Beppo Levi e Francesco Severi, che sotto la guida di Se-

gre si laurea a Torino nel 1900 – protagonisti del tumultuoso sviluppo di studi geometrici che portò la scuola di geometria algebrica italiana, a cavallo del secolo scorso, a primeggiare sulla scena matematica internazionale.

La figura di Segre rappresenta un punto di riferimento anche per il giovane Federico Enriques che, su suggerimento di Castelnuovo, a Torino trascorre periodi di studio ed al severo vaglio critico del maestro sottopone i suoi lavori. Alle idee di Segre si ispira anche il corso di conferenze sulla geometria negli spazi n -dimensionali che Enriques tiene a Bologna

nel 1894, su richiesta dei suoi studenti. Per «i nostri maestri di geometria iperspaziale – ricordava Severi, commentando l'opera di Segre – punti, rette, piani di uno spazio lineare a n dimensioni sono vere entità geometriche», e un tale spazio «per loro è come se realmente esistesse: non ridotto cioè alle ombre di una banale finzione di linguaggio». Animati da questa «fede soltanto», in Segre e i suoi allievi «a poco a poco si forma una sorta d'intuizione iperspaziale e ci si pone il problema del significato logico che quest'intuizione può avere». D'altra parte, dirà Segre nella sua relazione al Con-

gresso Internazionale dei Matematici ad Heidelberg (1904), l'ampliarsi della geometria ha fatto passare in seconda linea l'intuizione geometrica. «Chi mai può concepire nella sua mente» gli spazi di cui si occupa la moderna geometria? Ecco perché «l'intuizione spaziale ha cessato di essere necessaria». Ciò che caratterizza la geometria, afferma Segre, è ormai «la forma dei suoi problemi o dei suoi ragionamenti».

Rispondendo alle accuse di scarso rigore, a suo tempo avanzate da Giuseppe Peano, suo collega a Torino, verso i metodi della geometria iperspaziale, «si può dire – affermava ora Segre – che i geometri aspirano oggi al rigore quanto gli analisti». E tuttavia, egli aggiungeva, «alla geometria forse più che all'analisi, occorre anzitutto lasciar libera la fantasia che guida alla scoperta, mentre è opera posteriore lo stabilire il tutto in modo rigoroso». Segre riassume la teoria «spazi a più dimensioni» in un ampio saggio di oltre

All'epoca si discuteva di spazi a dimensioni infinite, che sfuggono alla percezione sensoriale. Eppure è spesso l'intuizione che guida la scoperta

200 pagine, ultimato nel 1912 ma pubblicato solo nel 1920 nella grande enciclopedia tedesca delle scienze matematiche. Uno scritto di rara chiarezza ed eleganza, che raccoglie quanto era noto all'epoca sulla geometria degli iperspazi.

Dopo i pionieristici lavori in questo campo, Segre aveva dato contributi ad altri rami della geometria. Tuttavia, dirà Castelnuovo, la sua avversione per «i procedimenti aridi ai quali talora si è costretti a ricorrere nella fase della scoperta» lo tratterono «dal troppo inoltrarsi nelle Regioni che aveva cominciato a esplorare». I fondamentali risultati da lui ottenuti con i metodi di geometria proiettiva iperspaziale rappresentano esempi paradigmatici delle concezioni della scuola italiana di geometria. La cui «filosofia» si poteva riassumere nell'intento di «geometrizzare l'algebra», piuttosto che considerare la geometria come una finzione dell'algebra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERA APERTA ALLA COMMISSIONE

Le ragioni per bandire Stamina

Stimati Colleghi ed Esperti, membri della Commissione Scientifica ministeriale che esamina il protocollo clinico Stamina, conoscendo e apprezzando le Vostre competenze, e mossi da timori per la salute dei pazienti e del sistema sanitario italiano, nonché per l'immagine della nostra scienza medica all'estero, auspichiamo che mettiate fine, alla tragica farsa della sperimentazione del cosiddetto metodo Stamina. Alla luce di quanto sin qui accaduto, pensiamo che sia urgente uscire dall'equivoco di aver a che fare con una vicenda di natura medico-scientifica, perché fatti parlano altrimenti.

Si può documentare che:
a) Al Professor Vannoni e altre 12 persone sono stati contestati dal magistrato Raffaele Guariniello, dopo accurate indagini dei carabinieri dei Nas, i reati di somministrazione di farmaci imperfetti e pericolosi per la salute pubblica, truffa e associazione a delinquere. Per inciso, non riusciamo a immaginarci il presidente dei Nih o una figura equivalente di un Paese a libera scelta tra i G20, che accetterebbe di intavolare una trattativa con un signore che è pluri-indagato.

b) La Fondazione Stamina ha ripetutamente manipolato le informazioni, ad esempio

IL GRAFFIO

Psicologi senza ironia

Riceviamo da parte del Presidente del Consiglio nazionale degli Psicologi, dottor Giuseppe Luigi Palma, la seguente precisazione.

«In merito al corsivo Il graffio «*Psicologi e ragionieri*», pubblicato sul numero del 18 agosto della Domenica, il Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi precisa che Davide Vannoni non è iscritto ad alcun Ordine regionale degli psicologi e pertanto non può essere definito "psicologo". Questa informazione era già in possesso della stampa in quanto diffusa dalle agenzie di stampa come dimostra - tra l'altro - il lancio dell'Ansa del 14 maggio scorso».

Onore al Presidente del Consiglio nazionale degli Psicologi, dottor Giuseppe Luigi Palma, che ci tiene a mantenere le distanze da Davide Vannoni, il quale prima di improvvisarsi medico e biologo si è a lungo fregiato del titolo, anch'esso usurpato, di psicologo. Il dottor Palma probabilmente non ha colto il senso ironico con cui apostrofavamo Vannoni come tale. Dunque rettifichiamo, a suo beneficio, che neppure lo staminologo Michele De Luca è iscritto all'albo dei ragionieri.

non riconoscendo le risposte negative avute dal "metodo", che il "metodo" non era per nulla brevettato, che dal 2012 (o oltre) intesseva rapporti con una ditta farmaceutica e che, invece di trattarsi di un approccio originale, il cosiddetto "metodo", descritto in una grossolana richiesta di brevetto, è copiato e falsato da artefatti sperimentali prodotti da ricercatori russi - le prove del plagio sono state scoperte e pubblicate dalla rivista Nature.

c) La «indagine Amministrativa diretta a verificare la regolarità dei trattamenti eseguiti con cellule staminali presso l'Azienda Ospedaliera "Spedali Civili" di Brescia nell'ambito della collaborazione con la "Stamina Foundation Onlus" di Torino», condotta dal ministero della Salute, Aifa, Centro Nazionale Trapianti (Cnt), disegna uno scenario di abusi raggelanti, che configurano una retrocessione morale della pratica medica a prima della Dichiarazione di Helsinki. Lo stesso presidente del Cnt in Commissione Affari Sociali, lo scorso aprile, definiva illegale quanto si è fatto agli Spedali Civili di Brescia.

d) Non è scientificamente pensabile e non esistono dati confermati per ipotizzare che cellule staminali mesenchimali si possano trasformare in neuroni terapeutici, come i responsabili di Stamina affermano che accadrebbe a seguito di una generica manipolazione biochimica.

e) I preparati della Fondazione Stamina, sequestrati dai Nas, sono stati esaminati dal Professor Massimo Dominici dell'Università di Modena nell'agosto 2012, il quale ha testi-

moniato presso il Ministero e in interviste pubbliche che erano inquinati e senza proprietà biologiche clinicamente significative.

f) Da interviste pubblicate e mai smentite, nonché da lettere ufficiali, risulta che il professor Vannoni abbia chiesto e ottenuto di discutere la composizione della Commissione. Egli si è accanito con insulti e minacce contro gli staminologi italiani che lo hanno criticato, ottenendo che non facessero parte della Commissione i migliori esperti di cellule staminali mesenchimali. Il professor Vannoni ha altresì dichiarato che il protocollo consegnato è sem-

L'appello di cinque scienziati alla Commissione Scientifica ministeriale che esamina il protocollo clinico del progetto di Vannoni

plificato in modo da poter essere usato da "inesperti", per cui non è affatto chiaro che cosa si andrebbe a sperimentare.

g) La lettura dei pochi testi pubblicati e della profusione di dichiarazioni scritte e immagazzinate nel data base di Facebook, dimostra l'assenza di qualunque idea sensata, nella testa dei proponenti, sia della biologia di base delle staminali sia della biopatologia e clinica delle malattie che si pretendono di curare, e della minima attenzione ai malati, che sono usati come cavie per provare quel che succede.

h) La comunità scientifica italiana, ai massimi livelli e cioè attraverso un documento dell'Accademia Nazionale dei Lincei votato dalle classi riunite, ha stigmatizzato la decisione di procedere alla sperimentazione - decisione presa per evitare l'impiego irresponsabile e generalizzato di false terapie cellulari inutili e pericolose, di fatto derubricate da farmaci a trapianti dal Senato, con devastanti conseguenze economiche e ingenti rischi per i pazienti.

i) Non è vero che malati e parenti chiedono lo pseudo-trattamento Stamina: il professor Vannoni dice cose che offendono i pazienti colpiti da atrofia muscolare spinale (Sma), e l'Associazione Famiglie Sma lo ha ripetutamente difeso dal proseguire nei suoi inganni ai danni dei malati e delle loro famiglie.

In qualunque Paese civile, questo elenco di fatti giustificerebbe la messa al bando della Fondazione Stamina e dei suoi imbrogli. L'attenzione sgementa con cui i massimi esperti al mondo di staminali e ricerca clinica guardano a quel che sta accadendo in Italia richiede un segnale forte. Che voi potete dare.

Con i nostri sentimenti migliori
Gilberto Corbellini, *Sapienza Università di Roma*; Umberto Galderisi, *Seconda Università di Napoli*, Presidente *Stem Cell Research Italy*; Antonio Musarò, *Sapienza Università di Roma*; Pier Lorenzo Puri, *Sanford-Burnham Medical Research Institute, San Diego*, *Fondazione Santa Lucia, Roma*, Mario Stefanini, *Emerito Sapienza Università di Roma e Accademico dei Lincei*